

Berlinguer: «Siamo la sinistra che fa le riforme»

L'ex ministro: tutto il Pd ha detto Sì alla nuova Costituzione P. 6

Intervista a Luigi Berlinguer

«Siamo la sinistra che fa le riforme»

● Sul referendum: un dovere morale la mobilitazione per il sì. Il monocameralismo una battaglia martellante del Pci

● Se il governo si impegna su una linea che poi viene bocciata dal voto popolare è chiaro che quella bocciatura è per il governo

Maria Zegarelli

Qualche mese fa ha preso la tessera dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati, ma Luigi Berlinguer, dall'alto dei suoi 84 anni portati splendidamente, non può certo definirsi un pensionato. Ogni giorno arriva puntuale nel suo ufficio di via Ippolito Nievo, a Trastevere, e lavora per i due comitati che presiede, quello per lo sviluppo della Cultura scientifica e tecnologica e quello Nazionale per l'apprendimento pratico della musica nella scuola. Senza mai tralasciare l'altra vera passione, la politica. Nei giorni scorsi ha fatto sapere al Nazareno di essere disponibile non solo a far parte di un comitato per il sì al referendum costituzionale, ma di essere pronto a partecipare attivamente alla campagna elettorale. «È un mio dovere morale», dice accennando un sorriso.

Perché ha deciso di discendere in campo per una campagna referendaria che si annuncia infuocata?

«Questo non è un referendum abrogativo ma confermativo. Non è stato provocato per cancellare la legge come ordinariamente si fa per i referendum. L'ordinamento italiano, tuttavia, prevede che si possa provocare una valutazione da parte degli elettori, cioè del popolo, di un'importante misura legislativa. Cioè di un'importante decisione del Parlamento. I promotori in positivo del referendum ritengono importante che una rilevante misura di revisione costituzionale che il Parlamento, nella sua piena facoltà, ha approvato, sia sottoposta anche ad una valutazione popo-

lare. Quindi è un referendum diverso e, soprattutto, non si iscrive nell'ambito di singolari e incalzanti "manie referendarie" che, proprio perché troppo frequenti e numerose stanno certamente contribuendo a inflazionare un delicatissimo e importantissimo strumento di democrazia diretta».

La sua è una critica all'abuso di questo strumento?

«Sì, perché il risultato nefasto di questo "abuso" è la frequente bocciatura da parte del popolo non attraverso il prevalere del sì o del no ma con l'impossibilità di raggiungere il quorum necessario. Questi referendum sono stati rifiutati dal popolo in quanto tali perché la maggioranza dei cittadini non ha sentito neanche il bisogno di andare a votare. È un fenomeno preoccupante di crisi della democrazia non certo per colpa del popolo ma dell'abuso dello strumento. Anche per questo vorrei si agisse. Sento come un dovere morale di democrazia partecipare alla campagna per il sì e per favorire un'ampia partecipazione alle urne».

Lei di discussioni sulle riforme in questi decenni, anche come parlamentare, ne ha sentite diverse. Dopo l'ok definito del Parlamento, l'ultima parola passa ai cittadini. In fondo non è già questa una mini-rivoluzione dopo le bicamerali e i tentativi andati in fumo?

«Io ho sempre ritenuto la riforma costituzionale necessaria e urgente e tuttavia ho sempre avuto paura che la proverbiale inconcludenza di molte delle azioni parlamentari potesse far fallire il tentativo di approvarla, sicché quando ho visto che la cosa procedeva e sembrava arrivare in porto sono stato molto conten-

to. Un'altra cosa che mi ha fatto enorme piacere è che tutto il Pd l'ha votata. Ciò significa che una opportuna revisione costituzionale è andata in porto secondo un metodo democratico che la stessa Costituzione prevede».

Ma questa è una riforma che sta spaccando il Paese e le forze politiche. La stessa minoranza del Pd l'ha votata ma chiede di intervenire sulla legge elettorale. Lei non la ritiene, come sostengono i contrari, un pericolo per il sistema democratico?

«Rispetto al massimo le opinioni contrarie come pretendo che si rispettino le opinioni favorevoli. Aggiungo che il superamento del bicameralismo perfetto è stata una martellante richiesta già ai tempi del mio grande partito (il Pci, ndr) e anche successivamente».

Quindi non la ritiene una riforma pericolosa?

«Non credo affatto che lo sia. La speditezza del lavoro parlamentare, il superamento delle sue lungaggini - in Italia proverbiali e segnale di inefficienza - è un bisogno della democrazia e non il contrario. Noi non siamo la sinistra della logorrea ma quella che affianco alla tutela della libertà di espressione pone la necessità di conseguire anche risultati concreti».

Sta definendo il Pd un partito di sinistra, dunque polemiche sterili quelle sullo slittamento verso destra?

«La linea del Pd di oggi non è molto diversa da quella di alcuni partiti socialdemocratici europei. In Italia parliamo di centrodestra e di centrosinistra perché abbiamo bisogno di enfatizzare nei due schieramenti sia la componente più estrema sia quella più moderata».

Torniamo al Ddl Boschi. C'è chi propone lo spacchettamento dei quesiti referendari. Può essere una strada?

«La revisione costituzionale è valida nel suo complesso, occorre tuttavia non confonderla con le misure di modifica della legge elettorale che sono importanti ma vanno valutate più in profondità. Le richieste referendarie non possono diventare una sequenza di pacchetti spacchettati perché il referendum è uno strumento assolutamente eccezionale e non si può trasformare in voto popolare di una articolazione di temi come se si trattasse di un ordine del giorno di una seduta parlamentare».

L'Italicum va modificato?

«Premettiamo che noi abbiamo votato

con il Porcellum con sequenza di anni con grave danno al Paese per l'inconcludenza del Parlamento che lo criticava unanimemente e lo continuava a conservare in vigore. Se si vuole qualcosa bisogna dirlo e farlo e per farlo si è obbligati a trovare una base nuova di consenso sacrificando le posizioni dei vari gruppi, altrimenti si diventa complici della conservazione dello status quo. Ripeto, non possiamo essere la sinistra della logorrea. Ciò detto mi sembra utile procedere con ordine. Tutti coloro che credono nel monocaleralismo legislativo e politico credo debbano pronunciarsi a favore del sì. Poiché, tuttavia, sull'agenda politica pesa una forte tensione a proposito della legge elettorale, la politica insegna che in questo caso si debba aprire una pacata

discussione che intanto eviti di mettere a rischio la revisione costituzionale sul bicameralismo e contemporaneamente cerchi una base comune in tema elettorale perché questo, pur non essendo norma strettamente costituzionale, è sicuramente un delicatissimo strumento di democrazia sul quale è necessario ricerare fino in fondo massima convergenza. Troverei sbagliato un rifiuto pregiudiziale a discutere oggi di questo tema».

Ha fatto male Renzi a personalizzare il referendum?

«Tatticamente io avrei sfumato molto di più, soprattutto avrei sottolineato la distanza che deve intercorrere tra l'azione politica concreta e un procedimento di revisione costituzionale, perché la Costituzione è di tutti. Tuttavia, abbiamo sempre sostenuto che se un governo si impegna a fondo su una linea e questa linea viene poi sconfitta da un voto popolare, non perché lo dice il presidente del Consiglio, ma perché è nei fatti, tale sconfitta diventa la sconfitta del governo».



Troverei sbagliato un rifiuto pregiudiziale di discutere oggi la legge elettorale

Ho sempre ritenuto questa come una riforma necessaria e urgente. Contento che tutto il Pd l'abbia votata.

Nuovo Senato.
Con la riforma addio al bicameralismo paritario.
Foto: ANSA

